

29 SETTEMBRE ESCE LA BIOGRAFIA SU NICCOLÒ GIANI, EMBLEMA DI UNA GENERAZIONE CHE NON SI È ARRESA

Il Duce gli rubò l'anima

Il dramma dei giovani intellettuali che hanno veramente creduto nel fascismo

di ALESSANDRA MORI

Nella storia mondiale, a qualunque epoca essa si riferisca, si ce-
la sempre un'altra storia:
quella, personale, degli in-
dividui che l'hanno vissuta.
Ed è solo cercando di cono-
scere quest'altra storia che
si può arrivare a compren-
dere - senza per questo do-
verlo necessa-
riamente con-
dividere - an-
che ciò che, tal-
volta, può ap-
parire privo di
una ragion
d'essere. È
quello che ha
fatto il giornalista e scrittore
Aldo Grandi nel suo ulti-
mo libro "Gli eroi di Mus-
solini - Niccolò Giani e la
Scuola di Mistica fascista",
in libreria dal 29 settembre.
«Nel 1984, a 23 anni, stan-
co di sentir sparare e spara-
re gli altri sul fascismo - di-
ce l'autore - decisi che do-
vevo essere io a cercare di
capire, da solo, che cosa ave-
va significato crescere du-
rante il Ventennio per uo-
mini che, all'epoca, aveva-
no la mia stessa età. Leggen-
do la stampa universitaria
del tempo, scoprii una
grande vivacità di idee e di
posizioni, di critiche verso
l'ufficialità e di insofferenza
verso l'apparenza a discapi-
to della sostanza. E tra i tanti
che pagarono con la vita la
fedeltà a un'idea, anche se
sbagliata, trovai Niccolò
Giani, fondatore della
Scuola di Mistica fascista,
Guido Pallotta, Berto Ricci
e Siggieri Minocchi».

Vent'anni dopo, l'autore
ha rintracciato i figli di Giani
che nel 1941, quando
morì il padre, erano ancora
bambini. E ha deciso di rac-

contare «la storia di un uo-
mo e di quella fetta di gio-
ventù che andò in guerra
non perché costretta - co-
me ci hanno voluto far cre-
dere numerosi storici - ma
perché convinta che Mus-
solini avesse sempre ragio-
ne, tentando di far capire il
perché di quelle scelte». Questo
è stato possibile grazie all'archivio della fa-
miglia Giani, dove sono cu-

stoditi documenti, foto, ri-
tagli di giornali del tempo e
carteggi inediti, come il
diario di guerra dello stesso
Giani e le lettere che i giova-
ni volontari della Scuola di
Mistica spedivano dai vari
fronti di guerra. Per non
parlare di quelle che Nicco-
lò scriveva alla moglie Ma-
ria Rosa Sampietro, la don-
na che aveva conosciuto nel

1929, all'età di
20 anni, duran-
te il servizio
militare a Santa
Caterina Val-
furva (Son-
drio). La stessa
che si era gua-
dagnata, dopo
alcuni anni di fidanzamen-
to, il posto per una sua foto
sulla scrivania di Giani,
proprio accanto a quella,
autografata, del Duce (nel
'36 durante un furto nella
sua casa di via Bissolati a
Milano, fu rubata anche la
foto di Mussolini che però,
dietro richiesta di Giani,
gliene inviò un'altra).

Particolari, questi, che
insieme a molti altri fanno
del libro di Grandi una sorta
di biografia di un uomo che
credeva profondamente
nei principi della rivoluzio-
ne fascista e nella neces-
sità, anzi nel dovere, di di-
fenderli ad ogni costo; non
solo come direttore della
scuola e, in qua-
lità di giornalista,

della rivista "Dottrina
fascista" e del quotidiano
"Cronaca Prealpina", ma
anche e soprattutto come
tenente dell'XI Reggimen-
to alpini, pronto a comba-
tere in prima linea, all'inseg-
na del «non aver paura di
aver coraggio». Per questo
partì volontario - come del
resto fecero gli altri giovani
della scuola, tra i quali Pal-
lotta e Ricci - prima per la
guerra d'Etiopia nel '35 e
successivamente, nel '40,
per il fronte occidentale.
Tornato in Italia, chiese di
essere inviato in Africa Set-
tentrionale, poi, con i suoi
alpini del Battaglione Bol-
zano, riuscì a farsi spedire in
Albania. E proprio sul fron-
te greco-albanese, precisa-
mente sulla punta Nord del
Mali Scindeli, morì il 14
marzo 1941, ad appena 32
anni, colpito da una raffica
di mitragliatrice alla gola.
Sei mesi dopo gli fu conces-
sa la medaglia d'oro al Valor
militare. Le sue ultime pa-
role furono: «Avanti Bolza-
no, Italia». A dimostrazio-
ne, fino alla fine, che il senso
della Patria, identificata nel
fascismo, era la sua ragione
di vita. Perché per lui la lor-
ta era la vita. «chi vive deve
combattere, chi vuol stare
in pace, deve vegetare». E
Giani aveva scelto di com-
battere.

La fede assoluta in Mus-
solini e nel suo operato lo ha
trasformato in un eroe: per
il Duce stesso, per quei gio-
vani intellettuali che aveva-
no seguito il suo esempio
lasciando il libro e imbrac-
ciando il moschetto e, non
ultima, per la sua famiglia.
Per la moglie Mary, o Mi-
riam, come la chiamava
negli ultimi tempi, che si è
addirittura rivolta a
Mussolini per ritro-
vare e recuperare il

corpo del marito:
per i figli Livio,
Diana (che tut-
tora vive a
Milano), e

il primogenito Romolo
Vittorio Africano al quale,
dall'Abissinia, non appena
 informato della sua nascita
(1° marzo 1936), scrisse un
lungo "testamento" spiri-
tuale (ne pubblichiamo
uno stralcio) che è un vero e
proprio inno alla patria, a
Mussolini, al
fascismo.

«Mussolini
riuscì nell'in-
tento, foriero di
infauste e gra-
vissime conse-
guenze nel cor-
so dei decenni e
fino a oggi, di identificare,
agli occhi dei giovani e degli
italiani, il concetto di Patria
con quello di Fascismo.
Non eri italiano se non eri
fascista» afferma Grandi.
«E nel dopoguerra ben po-
chi si sono sforzati di far ca-
pire che si poteva anche es-
sere stati e essere italiani
senza per questo sentirsi fas-
cisti. Per anni siamo stati
italiani solo in occasione
dei campionati mondiali di
calcio o delle Olimpiadi.
Eppure oggi, forse come
non mai, c'è bisogno di sen-
tirsi e dirsi italiani, portato-
ri di una cultura e di un pas-
sato del quale dobbiamo
riappropriarci, senza ver-
gogne».

Anche Giani aveva avver-
tito il bisogno di riappropri-
arsi di qualcosa, di quel-
la fede, di quella spiritualità
il cui venir meno aveva pro-
vocado una crisi del sistema:
«l'uomo non crede più in
nessun valore e in nessun
principio, né in quelli reli-
giosi, né in quelli morali, né
in quelli politici, né in

quelli sociali, ed economici: tutto è diventato relativo, contingente...». E il rimedio, ancora una volta, lui l'aveva trovato nel fascismo e nella sua mistica: «Figlia della ragione, a essa dà un cuore, un'anima e ali per volare. La mistica risolve così il contrasto dell'uomo moderno che non può dimenticarsi di avere scoperto la ragione ma non vuole, d'altra parte, ignorare la bellezza del sogno». Un sogno che ha avuto il volto e l'anima di migliaia di giovani, incuranti del pericolo e sprezzanti del car-

rierismo intrapreso da altri, che furono fedeli al Duce fino a «scongiurare» di poter indossare il grigioverde o la camicia nera per essere inviati al fronte «dove si combatte e si muore».

E in guerra si può morire anche se non si è andati per combattere, come è accaduto a Fabrizio Quattrocchi, il primo ostaggio italiano ad essere ammazzato in Iraq, lo scorso aprile. L'autore ha terminato di scrivere questo libro proprio pochi giorni prima della sua morte: non lo co-

nosceva e non gli interessa sapere se, prima di morire, ha veramente rivendicato il suo modo di essere italiano: «se lo ha fatto, comunque, ha dimostrato innanzitutto di essere un uomo, poi un eroe nel senso meno retorico, più umano, commovente e disperato del termine. Anche Giani morì da eroe, lui sì da fascista convinto, ma per un ideale assurdo, seguendo la bramosia e le velleità di un Mussolini ridotto a servo sciocco di Hitler. Pensando a Giani e a Quattrocchi mi sono domandato perché, in Italia, non si riesce mai a guardarsi indietro e decidersi una volta per tutte a caricarsi

sulle spalle le responsabilità e le colpe del nostro passato,

non per esaltarli o rinne-
garlo, bensì per conoscerlo
e accettarlo così com'è sta-
to. Questo libro, senza alcuna
volontà di strumentalizzazio-
ne e per quel poco che
vale e che serve, vorrei de-
dicarlo proprio a Quattroc-
chi, un italiano qualunque
che ha saputo morire come
e più di quanto, altri italiani
come lui, non hanno saputo
e non sanno vivere».

Aldo Grandi
"Gli eroi di Mussolini"
Rizzoli Bur
Pagg. 240, euro 8

**Il protagonista
morì in guerra
e fu decorato
di Medaglia d'oro**

**L'opera è dedicata
anche agli italiani
che hanno saputo
morire con dignità**

**"Gli eroi di Mussolini":
da Berto Ricci a Delcroix
furono migliaia
gli universitari
e gli studiosi
che servirono il Regime
fino alla morte.**

**Aldo Grandi
li racconta
nel suo
ultimo
libro**



*Niccolò Giani,
fondatore della Scuola di
Mistica fascista, partecipò come
volontario a molti conflitti, dalla
guerra d'Africa a quella d'Albania,
sempre comportandosi eroicamente
fino all'estremo sacrificio sul Mali
Scindeli, in Grecia, nel nome di un
ideale che coincide sempre con quello
del Fascismo. In alto a sinistra, la foto
che il Duce gli dedicò. Ritornata nella casa
di Giani in via Bissolati a Milano, il Duce
stesso gliene spedì un'altra con dedica*

“Una cosa sola amerai, l'Italia”

In una lettera al figlio, il suo testamento spirituale

«Caro Romolo Vittorio...

Tu non conoscerai fazioni, non partiti. Non vedrai nemici entro i confini sacri della Patria. Solo conoscerai un nome: "Italia"; una cosa sola amerai: "Italia", e per essa sola dovrai essere capace di tutto lasciare, tutto perdere, tutto dimenticare.

Di essere odiato e vilipeso, umiliato e straziato; solo, solo per questa Italia dovrai saper morire col corpo e coll'anima; e mai, mai dovrai dimenticare che per questo sacro nome madri hanno salutato col sorriso i figli che andavano a morire, mariti hanno abbandonato in fiera letizia le giovani spose, padri hanno, orgogliosi, baciato per l'ultima volta i loro bimbi. Che per questa Italia si sono fatti di sangue i fiumi, le montagne hanno

tremato, i morti sono usciti dalla terra. E che per essa io oggi non ti conosco e potrei non conoscerti mai; ma se così fosse, tu amala anche per me, sacrificati anche per me, muori ancora anche per me. E ricordati che solo quando vedrai cadere il tuo amico più caro, quello che ti è spiritualmente fratello, è tu troverai soltanto il tempo di chinarti a baciare, e dalla tua bocca non uscirà una sola parola di rabbia e nel tuo cervello non affiorerà un solo pensiero di imprecazione, ma tu vorrai solo andare avanti per conoscere la Vittoria, e così facendo sarai certo di vendicare l'amico caduto, allora, allora appena sarai certo di averla imparata a conoscere, sarai certo di amarla».

La Scuola di Mistica, fucina di pensiero

(a.l.m.) La Scuola di Mistica fascista, nata dalla passione di Nicolò Gianì e di un gruppo di studenti del Guf milanese, aveva come obiettivo lo studio e la divulgazione del fascismo, inteso come dottrina composta da principi universalmente condivisibili.

Fu inaugurata ufficialmente il 10 aprile 1930 nella Casa del fascio di Milano, in piazza Belgioioso. E il 27 ottobre 1939 il segretario del Pnf Achille Starace consegnò alla Scuola il Covo di via Paolo da Cannobio, prima sede del "Popolo d'Italia" e dei

Fasci di combattimento.

Tra gli iscritti alla Scuola e i collaboratori della rivista "Dottrina fascista" c'erano, tra gli altri, Guido Pallotta, Berto Ricci, Enzo Paci, Nino Tripodi, Giulio Evola, Ezio Maria Gray, Amintore Fanfani e Ruggero Zangrandi.



Il fascista Gianì ripete a morte da una raffica di mitragliatura nel 1941

